



Il saggio si appoggia sui dati raccolti durante un'indagine che ha coinvolto alcune associazioni trentine attivamente impegnate nell'ambito familiare

Callà: lo stress «da lavoro» mina la coppia

CHIARA RADICE

Non è facile toccare un argomento tanto odioso quale la violenza all'interno di una coppia, senza constatare con sconcertante amarezza quanto questa sia oramai diffusa: telegiornali e carta stampata ne sono testimoni. Eppure, se mai potremo abituarci a tanto esecrabile livore, è doveroso affrontare la questione, per comprendere meglio le dinamiche che conducono a tali drastiche risoluzioni e per provare a tracciare il profilo di un utopistico «manuale del litigio», che possa, in qualche modo, calmierare e guidare gli eterni conflitti che intercorrono in una coppia. La criminologa trentina **Rose Marie Callà** nel suo saggio **«Conflitto e violenza nella coppia»** (Franco Angeli editore, 272 pagine, 32 euro) propone ottimi spunti di riflessione.

Sebbene l'argomento sia ormai di dominio pubblico, il libro che presenta è un saggio «per gli addetti ai lavori»; può brevemente riassumerlo?

«Le mie ricerche si sono concentrate sul fenomeno della violenza di coppia, diversa da quella «di genere» che presuppone il maschio come unico aggressore e la femmina come unica vittima; nella violenza di coppia, infatti, l'aggressività è insita in ambo le parti, andando spesso ad alterare le relazioni intime e familiari. L'obiettivo principale dei miei studi è stato quello di focalizzare i fattori di rischio e i fattori protettivi,

individuando quelle circostanze che inducono ad una gestione negoziale del conflitto tra i partner di una coppia o degenerano in una reazione aggressiva. Non bastano più le motivazioni da sempre indicate nell'ambito dello studio comportamentale, che hanno riconosciuto come principali cause di violenza nella coppia l'appartenenza ad uno status sociale basso o una mentalità prettamente patriarcale; il fenomeno è molto più esteso e trasversale ed è arrivato a toccare tutte le classi sociali. Grazie all'apporto dei dati raccolti durante un'indagine che ha coinvolto alcune associazioni trentine impegnate nell'ambito familiare, ho cercato di individuare le nuove cause scatenanti, tra le quali spicca lo stress accumulato sul posto di lavoro».

Quali sono i focus più importanti per comprendere un fenomeno tanto ignobile quanto, purtroppo, diffuso?

«Dal questionario che ho sottoposto a diverse coppie, il dato più significativo, emerso con sconcertante frequenza, è quello legato alla percezione del lavoro, soprattutto nelle coppie giovani: nonostante gli stimoli e le aspettative elargite con eccessiva generosità ai ragazzi, che si presentano sul mercato del lavoro con encomiabili preparazioni, la realtà spesso non concede i mezzi per perseguirle, lasciando addosso un gravoso senso di frustrazione, che all'interno della coppia si trasforma in violenza verbale, psicologica o fisica. Un altro risultato interessante fa riferimento

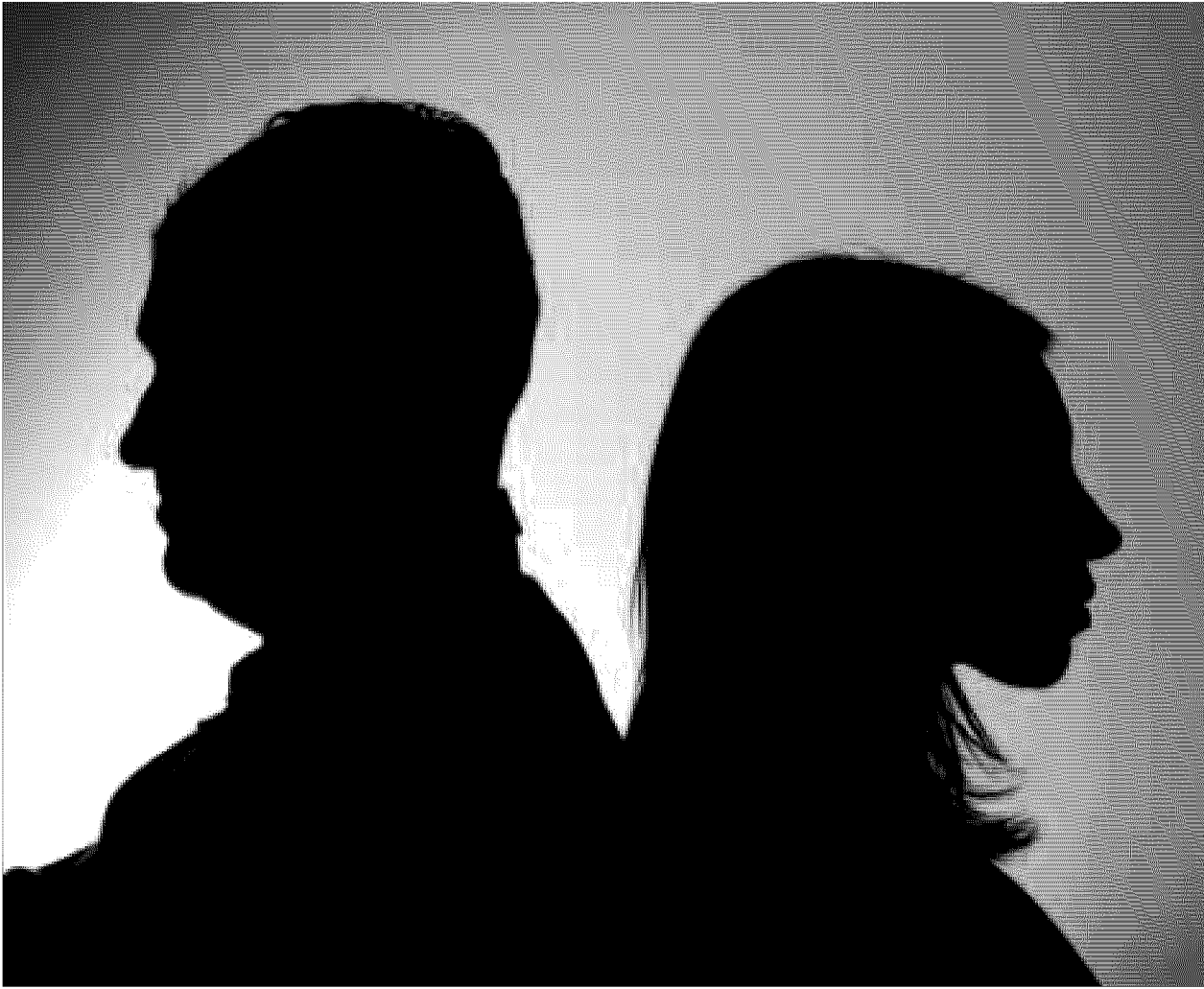
alla diversa modalità con la quale uomo e donna vivono le asimmetrie derivanti dalle situazioni sociali nelle quali sono inseriti. L'uomo, quando viene a trovarsi in una posizione sfavorevole rispetto ai colleghi nell'ambiente lavorativo o nei confronti della propria compagna, tende a reagire con violenza nell'ambiente domestico. È importante rilevare come invece le donne adottino un atteggiamento più democratico, soprattutto in ambito domestico, cercando di stabilire un rapporto di parità che eviti conflitti, ma rispondono con maggior violenza nel momento in cui la loro emancipazione è minacciata od ostacolata».

Com'è la realtà trentina?

«Non ho dati precisi a riguardo; ho potuto comunque constatare che la gestione violenta dei conflitti è più diffusa di quanto ci si possa

immaginare, soprattutto all'interno di quelle coppie ritenute «normali». **E quali raccomandazioni si sente di dare per evitare atteggiamenti nocivi?**

«È importante comprendere che il conflitto di per sé non è un evento negativo nelle relazioni: la discriminante è il modo in cui si gestisce. A fronte di problematiche relazionali è bene aprirsi agli altri, condividere con loro esperienze senza isolarsi, cogliendo le opportunità di sostegno alla coppia, e alla famiglia in generale, presenti in regione. Un aiuto da parte delle istituzioni certo non guasterebbe: una visione politica più elastica che concili lavoro e famiglia e maggiori garanzie lavorative sarebbero già un balsamo lenitivo per le tensioni della coppia».



«Il conflitto di per sé», sostiene Rose Marie Callà, «non è un evento negativo nelle relazioni: la discriminante è il modo in cui si gestisce»

